

ELLEN PATAT

*Ibridazione uomo-animale: un archetipo dello scienziato 'folle'*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELLEN PATAT

*Ibridazione uomo-animale: un archetipo dello scienziato 'folle'*

*In linea con le ideologie antropocentriche che pongono l'umanità al di sopra della Natura, si ritrovano in letteratura degli scienziati che si sono dedicati alla creazione di ibridi, ovviando alla separazione tra esseri umani e non-umani ma offuscando in tal modo i confini tra le specie. Folli o visionari, questi uomini di scienza 'giocano' a sconfinare dai limiti incorrendo nel peccato di hybris ed esacerbandolo, poiché i loro prodotti sono immagine deformata della perfetta creazione divina: quando l'umano e il bestiale si fondono, l'ibrido assume infatti tratti disarmonici e grotteschi. Sporadici esempi di scienziati devoti all'ibridazione uomo-animale si ritrovano anche nella narrativa italiana, dove spiccano le soluzioni di Giovanni Papini e Primo Levi: il primo nel racconto L'imbestiatore (Gog 1931), propone una riscrittura 'a rovescio' de L'isola del dottor Moreau (1896), una regressione darwiniana in cui Sarmibiel, profeta imbestiatore, vuole trasformare gli uomini in animali; il secondo nel racconto Angelica farfalla (1946), di chiara ispirazione dantesca ma ancorato a una realtà spazio-temporale ben definita, presenta il professor Leeb che, nel suo laboratorio sperimentale a Berlino, trasforma essere umani in mostri simili ad avvoltoi. Il presente saggio si pone l'obiettivo di confrontare le due figure per estrapolarne un modello che ben descriva l'eloquente simbolo scientifico o pseudoscientifico, impegnato in tipici processi postmoderni di disumanizzazione.*

*Introduzione*

Un articolo del «The Guardian» di recente pubblicazione intitolato «La prima chimera uomo-scimmia suscita preoccupazione tra gli scienziati»<sup>1</sup> riporta l'attenzione pubblica sugli esperimenti genetici e la creazione di chimere.<sup>2</sup> Dall'ibridazione genetica – embrioni animali con cellule umane – all'ibridazione culturale – il cosiddetto *melting pot* – il processo dell'incrocio delle specie o varietà diverse s'infiltra in letteratura diventando un *leitmotiv* dell'espressione letteraria in cui la volontà dell'esplorazione del mondo sensibile si traduce spesso in istanze futuristiche dall'immenso potenziale immaginativo.

L'influenza della sfera animale sull'uomo segue chiare dinamiche che s'innestano su direttive mimetiche ben precise:

L'animale, da sempre, ma soprattutto da parte dell'uomo cacciatore, il quale ne doveva assimilare a passo a passo il comportamento, per poterlo catturare, viene reso uno "specchio", mediante il quale l'uomo stesso, attraverso il tropo della similitudine (le cui zone limitrofe d'esperienza, sconfinando e dislocandosi altrove, portano alla metafora e al simbolo), può conoscere se stesso, i propri vizi, le proprie virtù.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> N. DAVIS, 'First human-monkey chimera raises concern among scientists', «The Guardian», 3 August 2019. [https://www.theguardian.com/science/2019/aug/03/first-human-monkey-chimera-raises-concern-among-scientists?CMP=fb\\_gu&utm\\_medium=Social&utm\\_source=Facebook#Echobox=1564823326](https://www.theguardian.com/science/2019/aug/03/first-human-monkey-chimera-raises-concern-among-scientists?CMP=fb_gu&utm_medium=Social&utm_source=Facebook#Echobox=1564823326) (03.08.2019).

<sup>2</sup> La scelta lessicale, chimera piuttosto che ibrido, non passa inosservata. Si è utilizzato chimera poiché il termine è semanticamente connotato a livello figurativo, come 'fantasticheria strana, utopia'; tale uso quindi rafforza la dimensione futuristica e pionieristica degli esperimenti in esame alimentando il senso di timorosa inquietudine che spesso si lega al mito o alla scoperta scientifica. Nella mitologia classica, in ogni caso, la chimera è generalmente un derivato di più entità; un ibrido a tutti gli effetti, quindi, con testa e corpo di leone, una seconda testa di capra sulla schiena e una coda di serpente con anch'essa una testa; nell'araldica viene rappresentata con testa di donna, petto e zampe posteriori d'aquila, zampe anteriori di leone e coda di serpente.

<sup>3</sup> G. GUARINO, *L'animale e l'ibrido nella cultura e letteratura. Prospettive teoriche dai Greci a Dante*, Roma, Aracne, 2013, 7.

Similitudini e metafore pervadono di fatto da sempre tanto la cultura popolare e folkloristica quanto la letteratura mettendo a confronto alcuni comportamenti dell'uomo a quelli animali, trasformando gli individui nella loro controparte animale per esaltarne o degradarne la natura e le peculiarità. Fruttuose sono le elaborazioni letterarie del tema che ergono personaggi umani o di fantasia, quali, ad esempio, il kafkiano Gregor Samsa o il collodiano Pinocchio, a sintesi di messaggi socio-politici e etico-morali di ampio respiro. Si tratta di sovente di regressioni metamorfiche, occulte o palesi; la graduale trasformazione di Pinocchio<sup>4</sup> e Lucignolo in asini fornisce ai lettori una lezione di rettitudine 'a rovescio': «[...] si piegarono tutti e due carponi a terra e, camminando con le mani e coi piedi, cominciarono a girare e a correre per la stanza. E intanto che correvano, i loro bracci diventarono zampe, i loro visi si allungarono e diventarono musi, e le loro schiene si coprirono di un pelame grigiolino chiaro brizzolato di nero»;<sup>5</sup> la perdita della parola, con la conseguente mancanza di comunicabilità, e della posizione eretta diventano tratti comuni dell'involuzione animale.

Nel presente saggio, tuttavia, l'attenzione non si sofferma sulla metamorfosi, intesa come passaggio di natura e forma, bensì è rivolta alla più intricata ibridazione uomo-animale<sup>6</sup> – distinguendola appunto da rappresentazioni allegoriche o simboliche della vita sociale umana che attingano dal mondo animale in seguito umanizzato, così come da personaggi animali tipici delle favole<sup>7</sup> – e, soprattutto, si concentra sulla funzione dell'uomo di scienza che corrompe le due nature (umana e animale) in nome di esperimenti di dubbia valenza scientifica.

La nozione di ibridazione implica il concetto di confine – incrociato e mescolato – se non a livello letterale, sicuramente a livello concettuale.<sup>8</sup> In letteratura si ritrovano degli scienziati che si sono dedicati alla creazione di ibridi ovviando alla separazione tra esseri umani e non-umani, offuscando in tal modo i confini tra le specie. Da tale labilità tassonomica, senza connotazione prettamente scientifica, l'ibrido – reale o di fantasia – sembra acquisire caratteristiche deformanti, spesso mostruose, coniugando le nature di due esseri diversi.

Il motivo della creazione ibrida quindi si presta a essere usato e modellato per affrontare tematiche delicate con esiti talvolta cruenti e dalle forti implicazioni etiche e morali: la metamorfosi del carattere umano in situazioni belliche; il desiderio umano di raggiungere ideali che si vanno rivelando in ultima analisi negativi e distopici; il tentativo di dominare l'ordine naturale che si risolve in un inevitabile fallimento; le trasformazioni genetiche tipiche dell'era tecnologica avanzata e le loro implicazioni etico-sociali, per citare solo alcuni degli aspetti di un esteso e composito ventaglio.

<sup>4</sup> «Pinocchio, prima di essere trasformato in asino, è paragonato, con l'uso esplicito dell'avverbio 'come' ai seguenti animali: lepore (p. 369), capretto (p. 370), leprottino (p. 370), vipera (p. 381), scoiattolo (p. 394), capriolo (p. 421), can levriero (p. 430), agnellino di latte (p. 434), ranocchio (p. 465), uccello (p. 504)» S. CONSOLO, *Il mito di Pinocchio. Metamorfosi di un burattino dalle pagine di Collodi allo schermo*, in *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, XIX Congresso AISLLI 19-24 settembre 2006 Trieste Capodistria Padova Pola, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2009, 408-418: 411.

<sup>5</sup> C. COLLODI, *Le Avventure di Pinocchio*, a cura di O. Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi (Edizione digitale), 1983, Cap. XXXII, 3.

<sup>6</sup> Ibridi semplici o complessi (risultanti cioè di più di due forme), questi esseri popolano la mitologia, il folklore, la letteratura, interessando tutte le forme d'arte rappresentativa: si pensi ai centauri, alle sirene, alle arpie, per citare solo alcune delle creature mitologiche più conosciute; questo insieme si amplia se si considerano fenomeni come il teriomorfismo (teriocefalia e teriantropia) pronunciato se si mettesse presente? O volevi sottolineare molto presente? in varie religioni – ne è un esempio la divinità egizia Anubi, protettore del mondo dei morti e delle necropoli, dal corpo di uomo e dalla testa di canide – o gli dei mutaforma della mitologia e del folklore.

<sup>7</sup> C. RIVERA FUENTES, *Gender and Hybridity: the Significance of Human/Animal Characters in Magic Realist Fiction*, «Animal Issues», 4, (2000), 1, 32.

<sup>8</sup> L. BIRKE, M. MICHAEL, *Hybrids, Rights, and Their Proliferation*, «Animal Issues», I (1997), 1-19: 13.

In tale cornice, attingendo dalla letteratura inglese, i richiami agli eclatanti casi di *Frankenstein*<sup>9</sup> (1818) di Mary Shelley (1797-1851) e delle creature umanoidi de *L'Isola di Moreau* (1896) di H.G. Wells (1866-1946) sono immediati. A essi si aggiungono, ad esempio, la coppia Preobraženskij e Bormental in *Cuore di cane* (1925) di Mihail Bulgakov (1891-1940) o l'eccentrico Andre Delambre che si trasforma nell'uomo mosca dal racconto *La mosca* (1957) di George Langelaan (1908-1972); tutte dimostrazioni perturbanti di contaminazioni tra specie e intrecci di nature diverse.

Nella narrativa italiana, gli esempi di scienziati devoti alla mescolanza tra uomo e animale sono sporadici; Giovanni Papini (1881-1956)<sup>10</sup> e Damiano Malabaila, pseudonimo di Primo Levi (1919-1987),<sup>11</sup> avanzano due interessanti proposte: il primo nel racconto *L'imbestiatore* (*Gog* 1931),<sup>12</sup> presenta Sarmihiel, profeta imbestiatore, che vuole trasformare gli uomini in animali; il secondo nel racconto *Angelica farfalla* (1966),<sup>13</sup> già apparso ne «Il Mondo» (14 agosto 1962), si sofferma sul professor Leeb che, nel suo laboratorio sperimentale nella Berlino del 1946, trasforma essere umani in mostri simili ad avvoltoi.

Il rapporto di paternità di un'opera sottende a infiniti livelli di compartecipazione dell'autore nella sua creazione; tale assioma è applicabile sia agli scrittori in esame che ai loro personaggi: i due pseudo-scienziati – tali sono infatti poiché la figura leviana non si sgancia dall'ombra misteriosa del frammento descrittivo mentre il personaggio papiniano trabocca di apparente follia – possono essere considerati i prodotti di due autori, di due periodi storici ma soprattutto di intenti narratologici dissimili. Tuttavia, la loro relazione con l'ibrido, la loro carica avanguardistica e utopica li riportano a una comunanza identitaria; seppur creazioni di due menti diverse e di ambienti socio-culturali distinti, questi due scienziati letterari condividono numerose caratteristiche offrendo così un profilo deciso dell'eloquente simbolo scientifico o pseudoscientifico, impegnato in tipici processi postmoderni di disumanizzazione. In chiave comparatistica, dunque, il presente saggio si pone l'obiettivo di elaborare i profili e i processi attuati dai due scienziati per estrapolare i tratti di una figura assunta per fungere da critica ai tempi storici, evidenziando soprattutto il rapporto tra il creatore (lo scienziato) e il processo creativo e il creato (l'ibrido), poiché la natura del primo si riflette nell'espletazione e creazione dei secondi.

## 1. Il prototipo dello scienziato 'folle'

### 1.2 Il folle processo di ricerca: progettualità ed esiti

<sup>9</sup> Il personaggio di Frankenstein, come figura prometeica, ritorna di frequente nelle riflessioni di Primo Levi sul problema dello scienziato in qualità di trasgressore di limiti (R. GORDON, *Primo Levi: le virtù dell'uomo normale*, trad. it. di D. Bertucci e B. Soravia, Roma, Carocci, 2003, 158).

<sup>10</sup> Per una trattazione sulla vita e le opere dell'autore si vedano: R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Milano, Mondadori, 1957; V. GAYE, *La critica letteraria di Giovanni Papini*, Firenze, Sandron, 1965; C. BO, *Io, Papini*, Firenze, Vallecchi, 1967; V. VETTORI, *Giovanni Papini*, Torino, Borla, 1967; P. BAGNOLI (a cura di), *Giovanni Papini. L'uomo impossibile*, Firenze, Sansoni, 1982.

<sup>11</sup> Per la figura di Primo Levi, tra la vasta bibliografia, si fa riferimento a: G. POLL-G. CALCAGNO, *Echi di una voce perduta. Incontri, interviste e conversazioni con Primo Levi*, Milano, Mursia, 1992; G. SANTAGOSTINO, *Primo Levi. Metamorfosi letterarie del corpo*, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 2004; E. MATTIODA, *Primo Levi*, Roma, Salerno, 2010; P. ANTONELLO, *Primo Levi and 'man as maker'*, in R.C.S. GORDON (a cura di), *The Cambridge Companion to Primo Levi*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, 89-103.

<sup>12</sup> G. PAPINI, *L'Imbestiatore*, in ID, *Gog*, Firenze, Vallecchi, 1931, 282-286.

<sup>13</sup> P. LEVI, *Angelica Farfalla*, in ID, *Storie Naturali*, Torino, Einaudi, 1966, 277-283.

Per poter presentare un possibile profilo dello scienziato, un buon punto di partenza può essere, non tanto la creatura – prodotto conclusivo degli esperimenti – bensì il processo attraverso il quale a essa si è giunti. Di seguito i due procedimenti a confronto:

Papini – Sarmihiel	Levi – Dr. Leeb
Assunto: l'uomo ha tradito l'animalità ed è stato punito. L'unica salvezza è nel rifarsi animale	Assunto: l'uomo è solo lo stato 'larvale', l'imperfetto abbozzo della forma più perfetta, cioè quella angelica
Fase 1: Scegliere 3 coppie umane da sottoporre a privazioni.	Fase 1: 4 soggetti che vengono fatti sdraiare per terra sotto spesse coperte (nonostante il caldo esterno) sotto il controllo di un infermiere
Fase 2: Attuazione divieti/privazioni: niente vestiti, taglio dei capelli, peli o barba; abbandono della posizione eretta e del linguaggio; niente arnesi da lavoro o abitazioni; e nessuna legge o religione.	Fase 2: coprire (nonostante il caldo) e legare su un'impalcatura rozza i soggetti.
Fase 3: Adattamento: mangiare ciò che la natura concede; usare ripari naturali, cacciare (ma senza armi)	Fine: (carestia post-bellica) le quattro bestie vengono mangiate dalla gente affamata (e dallo stesso infermiere)

Il metodo scientifico empirico prende le mosse da due assunti fondati su una comunanza ideologica: l'uomo è essere imperfetto, forma corrotta di un ideale; così lo descrive Papini tramite Sarmihiel:

Tutte le sciagure, la malvagità e le malinconie dell'uomo provengono dalla sua depravazione, cioè dall'aver rinnegato il suo vero destino, dall'aver violentato la sua natura originaria. L'uomo è un animale, null'altro che un animale, ed ha voluto diventare, per una perversione unica fra i bruti, qualcosa di più d'un animale. Ha commesso un tradimento, il tradimento verso l'animale. E di questa prevaricazione è stato punito. Non è riuscito a diventare angelo e ha perduto la beatitudine innocente della bestia.<sup>14</sup>

D'altronde senza assumere l'imperfezione sarebbe superfluo pensare alle vie per accedere a una possibile perfezione. Levi riprende il fine ultimo:

Che questa condizione non sia così eccezionale come sembra: che altri animali, forse molti, forse tutti, forse anche l'uomo, abbiano qualcosa in serbo, una potenzialità, una ulteriore capacità di sviluppo. Che al di là di ogni sospetto, si trovino allo stato di abbozzi, di brutte copie, e possano diventare «altri», e non lo diventino solo perché la morte interviene prima. [...] Leeb formula l'ipotesi che... insomma, che gli angeli non sono una invenzione fantastica, né esseri soprannaturali né un sogno poetico, ma sono il nostro futuro, ciò che diventeremo, ciò che potremmo diventare se vivessimo abbastanza a lungo, o se si sottoponessimo alle sue manipolazioni.<sup>15</sup>

Punizione, colpa, lontananza dalla Verità, mancata realizzazione di un potenziale: attraverso una presunta 'corruzione', l'uomo si è allontanato dalla sua vera natura, tuttavia, in lui risiedono le potenzialità per raggiungere, attraverso un percorso di retrocessione, uno stato di 'purezza', purché egli venga guidato opportunamente dalla figura 'illuminata' seppur 'folle' di colui che possiede i mezzi

<sup>14</sup> PAPINI, *L'Imbestiatore*, 282.

<sup>15</sup> LEVI, *Angelica Farfalla*, 280-281.

– conoscenza innovativa, spregiudicatezza e follia avveniristica – per condurre la collettività allo stadio di perfezione.

Se messi a confronto, ad esempio, con gli interventi subiti da Pallino-Pallinov in *Cuore di cane* o agli abitanti dell'Isola di Moreau, l'intero processo papiniano è puramente teorico: per Sarmihiel, infatti, si tratta di progettualità, egli è alla ricerca dei mezzi economici per attuare il suo piano di «reintegrare pienamente la sua [dell'uomo] natura autentica, nel rifarsi animale». <sup>16</sup> Mentre meno esplicito è quello leviano, poiché testimonianza indiretta; <sup>17</sup> il lettore viene a conoscenza a posteriori degli esiti sperimentali del dott. Leeb che si proponeva «di sottoporre interi villaggi, per generazioni, a regimi alimentari pazzeschi, a base di latte fermentato, o di uova di pesce, o di orzo germinante, o di poltiglia di alghe» <sup>18</sup> per indurre l'evoluzione in angelica farfalla. Sia gli ibridi moreauiani sia la metamorfosi ricercata da Preobraženskij sono contraddistinti da tendenze all'atavismo, ovvero ai regressi, che non sono da confondere con i processi regressivi a cui gli ibridi in esame sono esposti.

I soggetti prescelti si trovano in situazioni precarie: sono individui che sono già stati sottoposti e puniti dalle vicissitudini esistenziali nel loro futile tentativo di coniare risposte opportune alle avversità: «[...] miserabili che non hanno né mestiere né tetto» <sup>19</sup> i soggetti papiniani; i due uomini e le due donne leviane, invece, «[e]rano molto magri e non alzavano il capo». <sup>20</sup> Sembra, per di più, che la strada per la perfezione comporti l'imbruttimento dell'individuo: i soggetti si distanziano dai canoni estetici e dalle norme sociali tipiche delle società 'civile'. L'abbandono forzato del bipedismo <sup>21</sup> e dell'uso del linguaggio <sup>22</sup> suggeriti da Sarmihiel minano le basi della comunicazione e delle relazioni sociali. Mostruosi e ripugnanti sono gli ibridi del dott. Leeb:

Sembravano avvoltoi, per quanto io gli avvoltoi li abbia visto solo al cinematografo. Erano spaventati, e facevano dei versi terrificanti. Sembrava che cercassero di saltare giù dai pali, ma dovevano essere incatenati, perché non staccavano mai i piedi dagli appoggi. Sembrava che si sforzassero di prendere il volo [...]. Ali per modo di dire, con poche penne rade. Sembravano... sembravano le ali dei polli arrosto, ecco. Le teste non si vedevano bene, perché le nostre finestre erano troppo in alto: ma non erano niente belle e facevano molta impressione. Assomigliavano alle teste delle mummie che si vedono nei musei. <sup>23</sup>

---

<sup>16</sup> PAPINI, *L'Imbestiatore*, 283.

<sup>17</sup> Il racconto viene affidato a una ragazza che, in cambio di sigarette, decide di raccontare a un gruppo di soldati delle forze alleate ciò che sapeva sullo strano materiale ritrovato nel casolare semi-desolato in cui quest'ultimi dovevano svolgere l'investigazione.

<sup>18</sup> LEVI, *Angelica Farfalla*, 281.

<sup>19</sup> PAPINI, *L'Imbestiatore*, 284.

<sup>20</sup> LEVI, *Angelica Farfalla*, 281.

<sup>21</sup> Uno studio congiunto condotto dall'Università di York e dall'Institute de Physique du Globe di Parigi propone un nuovo contributo alle speculazioni sulla teoria evolutiva del passaggio dagli antenati quadrimani ai bipedi: i cambiamenti climatici e di vegetazione non sarebbero sufficienti per spiegare tale transizione, bensì sarebbe il paesaggio fisico ad avere un ruolo di primaria importanza (I.C. WINDER-G.C.P. KING-M. DEVES-G.N. BAILEY, *Complex topography and human evolution: the missing link*, «Antiquity», 87 (2012), 1-17). La teoria di Sarmihiel e la sua volontà di portare le tre coppie ai monti Alleghani, catena montuosa parte dei Monti Appalachi ubicata nella parte orientale degli Stati Uniti e del Canada, ripropone, seppure quasi 'a rovescio', un collegamento tra lo spazio fisico e l'evoluzione o, in questo caso la degenerazione, dell'individuo. Si tratta pur sempre di un processo evolutivo e di adattamento imposto all'uomo.

<sup>22</sup> La capacità di potersi esprimere oralmente è uno dei tratti essenziali anche degli ibridi del dott. Moreau; il processo di 'ri-imbestiamento' comincia proprio con episodi di disnomia, in seguito anomia e afasia, per poi interessare le dinamiche comportamentali.

<sup>23</sup> LEVI, *Angelica Farfalla*, 282.

A una prima analisi interpretativa, i processi per raggiungere il risultato ideale – da un lato, l'imbestiamento integrale e la conseguente felicità, dall'altro, la forma angelica – sembrano seguire direttive diametralmente opposte: la prima verso il basso, la seconda verso l'alto. Tali movimenti – l'abbassamento e l'innalzamento – implicano la necessità di apportare modifiche fondate sulle privazioni nel caso papiniano e cambiamenti di stato nel caso leviano.

Malgrado ciò, una seconda chiave interpretativa, diametralmente opposta, potrebbe prendere il via dal concetto di innocenza e purezza creando così una complementarità d'intenti narrativi: se da un lato Papini presenta un essere, un 'angelo senz'ali', che ha perso la beatitudine innocente della bestia, dall'altro Levi tenta di rimettere queste ali agli uomini che ormai sono ben lontani dall'innocenza poiché si sono macchiati di atti violenti e macabri. La scelta, consapevole o forzata, di un comportamento peccaminoso potrebbe allontanare l'uomo dall'alto e schiacciarlo verso il basso. I confini dunque diventano labili, talvolta l'umano e il bestiale si fondono e confondono.

Non si tratta pertanto di una mera metamorfosi esteriore o fisica: si vuole modificare la natura stessa dell'essere umano, forzarlo a una condizione, teoricamente, già conosciuta ma mai sperimentata. Sempre di animali si tratta anche per Levi; in forma dispregiativa e peggiorativa, «le bestiacce» sono soggetti deumanizzati, ibridi con corpo di avvoltoio e testa di mummia. Il loro aspetto fisico è lo specchio dell'annullamento della loro natura umana e della corruzione di quella animale. Una mescolanza di essenze che si riflette in un'inevitabile incompiutezza dismorfica. Nonostante il palese richiamo dantesco<sup>24</sup> contenuto nel titolo del racconto, nobili sono le intenzioni ma lontana è la realtà rappresentativa: riappropriarsi dei valori perduti, ossia figurativamente acquisire le ali, richiama la condizione umana nel suo percorso verso Dio eppure gli ibridi di Leeb, lungi dall'essere crisalidi e poi farfalla, soccombono divorati dagli esseri umani stessi, persino da colui che li aveva accuditi.

Le figure narrative prese in esame sono in linea con le tendenze scientifico-tecnologiche e le relative problematiche etico-morali dei tempi in cui i due autori vivono. La raccolta di Papini, *Gog* «è una satira del tempo e degli uomini, una girandola di paradossi papiniani del buon tempo antico»;<sup>25</sup> Papini è «ateo, massone, repubblicano acceso e uomo di buonissima pasta».<sup>26</sup> Nelle narrazioni papiniane la tematica dello sdoppiamento-raddoppiamento è ricorrente. Sarmihiel si definisce per contrasto: è «un profeta respinto»<sup>27</sup> simile a Zarathustra ma con un ideale opposto – egli, infatti, «era annunziatore del superamento» mentre Sarmihiel lo è dell'imbestiamento – e «l'opposto del domatore»<sup>28</sup> deve trasformare i civili in selvaggi. La confusione identitaria di Sarmihiel sembra riflettere le stesse titubanze espresse da Papini in una lettera indirizzata a Prezzolini:

Il segreto di tutto questo abbassamento (è la vera e dolorosa parola) del mio tono vitale è il non sapere chi sono - non sapere ciò che debbo fare o posso fare. [...]. Agli occhi degli altri io ho una personalità, io sono qualcuno. Per me io sono un caos, un fantasma, un burattino, una vittima – peggio ancora, un sofista, come vedi ho ancora il coraggio di guardarmi in faccia e di tagliuzzarmi il cuore. [...].

<sup>24</sup> «Non v'accorgete voi, che noi siam vermi, / nati a formar l'angelica farfalla, / che vola a la giustizia senza schermi?» D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia: Purgatorio*, a cura di N. Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1991, X Canto Purgatorio, vv.124-126, 114.

<sup>25</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Giovanni Papini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1996, 148. Sulla vita di Papini fondamentale è, inoltre, la lettura di *Un uomo finito*, un diario in cui l'autore parla della sua esistenza fino al 1913, data della sua pubblicazione, in cui a emergere è l'intimità e la quotidianità del giovane poeta, cfr. G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce, 1913.

<sup>26</sup> RIDOLFI, *Vita di ...*, 3.

<sup>27</sup> PAPINI, *L'Imbestiatore*, 283.

<sup>28</sup> Ivi, 285.

Intravedo delle possibili scoperte, delle voci da svegliare, dei colpi non ancora battuti. Ma dove? Ma quando? Poeta o filosofo? Mago? Eremita? Suicida? Sono in una foresta: le voci sono infinite: il fiore azzurro o la sorte dell'aquila?<sup>29</sup>

Il 'doppio' si inserisce nel filone dei problemi identitari, o meglio della frammentarietà dell'identità, con l'intento di gettare dubbio e porre l'accento sulla crisi della verità tipica dell'uomo contemporaneo.

Questi dualismi<sup>30</sup> si esprimono anche in Levi, tecnico e scrittore, impegnato in registri autobiografici e fantascientifici.<sup>31</sup> L'ambiente concentrazionario si riflette nello spazio leviano, sia esterno sia interno, richiamando accenti *horror-noir* che riflettono la Germania vissuta dall'autore. A livello metadiegetico, in linea con le tecniche fantascientifiche,<sup>32</sup> nel racconto di Levi i fatti vengono principalmente riportati, così all'inizio della narrazione il lettore viene informato che:

«Questo Leeb,» disse il colonnello, «era una strana persona. Il suo era un tempo propizio alle teorie, sapete bene, e se la teoria era in armonia coll'ambiente, non occorre molta documentazione perché venisse varata e trovasse accoglienza, anche molto in su. Ma Leeb, a modo suo, era uno scienziato serio: cercava i fatti, non il successo».<sup>33</sup>

In nome della scienza, giustificati da presunti progressi pionieristici e dal clima lassista del regime nei confronti di spregiudicati esperimenti, lo 'scienziato' si macchia del peccato di *hybris*.

## 1.2 Fisiognomica dello 'scienziato folle'

Delineare un profilo fisico dello scienziato è opera relativamente semplice; partendo dai dettagli descrittivi, o dalla loro mancanza. La descrizione del dott. Leeb avviene infatti *per absentia*: non c'è lo scienziato ma solo la sua targhetta. Parimenti, non ci sono i topi ma il loro rumore in fuga, il 'laboratorio' è una camera ma è priva di mobili.

La casa del numero 26 sembrava intatta, ma era quasi isolata. Era circondata da terreni incolti, da cui le macerie erano state sgomberate; già vi cresceva l'erba, e qua e là ne era stato ricavato qualche orto rachitico [...] Dentro c'era polvere, ragnatele e un odore penetrante di muffa. «Al primo piano,» disse

<sup>29</sup> G. PAPINI, G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia: 1900-1924*, in G. Prezzolini (a cura di), t. I, Firenze, Vallecchi, 1966, 576.

<sup>30</sup> Rifiutando il dualismo natura/cultura, Levi si sofferma su altri dualismi: «fisico/virtuale con la realtà virtuale (*Trattamento di quiescenza*, 1966), vita/morte con la crionica (*La bella addormentata nel frigo*, 1952), organico/inorganico con l'intelligenza artificiale (*Il versificatore*, 1960; *Il servo*, 1968-70; *A fin di bene*, 1968-70), naturale/artificiale con la clonazione (*L'ordine a buon mercato*, 1964; *Alcune applicazioni del Mimete*, 1964) e la bio-ingegneria (*Angelica farfalla*, 1962; *Versamina*, 1965; *I sintetici*, 1968-70; *Lumini rossi*, 1968-70; *Scacco al tempo*, 1986), ma anche, più in generale, animato/inanimato («*Cladonia rapida*», 1964; *La fuggitiva*, 1978); oltre ad alcuni dei racconti precedentemente citati» F. PIANZOLA, *Il postumanesimo di Primo Levi: storie sulla co-evoluzione di natura e tecnica*, in M. BARENGHI-M. BELPOLITI-A. STEFI (a cura di), *Primo Levi. Riga 38*, Milano, Marcos y Marcos, 2017, 515-527: 520.

<sup>31</sup> Nella raccolta *Storie Naturali: Il Versificatore; L'ordine a buon mercato; Alcune applicazioni del Mimete; La misura della bellezza; Pieno impiego; Trattamento di quiescenza*. Per quanto concerne la disamina del fantascientifico di Primo Levi si veda S. ZANGRANDI, *Storie naturali e il futuro futuribile di Primo Levi*, «Bollettino '900», 1-2 (2007), <http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2007-i/> (4.06.2019).

<sup>32</sup> Cfr. ZANGRANDI, *Storie naturali* ...

<sup>33</sup> LEVI, *Angelica Farfalla*, 279.



l'inglese. Al primo piano trovarono la targhetta «Leeb»; [...] Quando entrarono, si trovarono al buio. Il russo accese una pila, poi spalancò una finestra; si udì una rapida fuga di topi, ma gli animali non si videro. La camera era vuota: non un mobile. C'era soltanto una rozza impalcatura, e due pali robusti, paralleli, che andavano orizzontalmente da una parete all'altra all'altezza di due metri dal pavimento. [...] Per terra era uno strato di stracci immondi, cartaccia, ossa, penne, bucce di frutta; grosse macchie rossobrune [...] In un angolo, un monticello di una materia indefinibile, bianca e grigia, secca: odorava di ammoniacca e di uova guaste e pullulava di vermi.<sup>34</sup>

La dimensione spaziale del racconto è ricca di dettagli che contribuiscono ad abbozzare, con tratti veloci e indistinti, l'ambiente in cui lo scienziato ha operato, puntando non solo sul senso della vista ma anche sull'olfatto. Levi tratteggia la sfera professionale più che quella fisico-descrittiva; il personaggio del dott. Leeb resta volutamente nell'oscurità narrativa. È solo attraverso i protagonisti del racconto che il lettore deduce la dimensione teorico-scientifica e intellettuale dello scienziato senza dovergli associare dei tratti fisionomici o fisici specifici, amplificandone così la natura misteriosa e occulta. Egli diventa l'esempio della tensione ambiziosa dell'uomo che, partendo da complesse elucubrazioni e congetture, sfida i limiti e i confini manipolando la natura umana, sostituendosi al creatore. Nella razionalità scientifica si inserisce una sorta di frenesia tipicamente umana di superiorità.

Sarmihiel ha, invece, caratteristiche fisiche ben precise, che lo inquadrano: «voluminoso vecchio» dalla «vasta faccia mascelluta di bovato, addolcita da grandi occhi quasi bianchi, d'estatico» e da «una solida mano da Golia» che fissa il protagonista-narratore con «immensi occhi d'albino». <sup>35</sup> Alla stregua di un santone, fuori dalla professionalità e rispettabilità dovuta alla tradizionale figura dello scienziato, lo 'pseudo-scienziato' papiniano, gravato da una sorta di albinismo oculo-cutaneo, si differenzia dagli uomini comuni, collocandosi, anche fisicamente, al di fuori della norma.

### Conclusioni

In entrambe le narrative emergono chiare dicotomie che s'intessono in ramificazioni sociali complesse: uomo / animale; razionale / irrazionale; superiore / inferiore; crudeltà connaturata / naturalità corrotta; civile / selvaggio, per menzionare le più ovvie. Ciò nonostante, come dimostrato, i confini tra le due entità si sfumano e il carattere dell'ibridazione non è tassonomico bensì interclasse e indistinto. Secondo canoni più classici, si assiste all'espletarsi di due tensioni antitetiche: l'innalzamento leviano – l'uomo è condizione larvale di una forma angelica – e l'abbassamento papiniano – l'uomo deve tornare animale per ritrovare la sua condizione originale – non sono altro che direttive diverse per fini comuni.

Mentre Papini sembra puntare sulla materializzazione dell'uomo, Levi propone una dematerializzazione; se da un lato, gli ibridi papiniani restano ancorati alla dimensione terrena, essi di devono spogliare del superfluo per ritornare a una condizione animale, dall'altro quelli leviani mirano a una dimensione ultraterrena ma senza raggiungerla restano ancorati alle spoglie terrene. Ogni tentativo di forzare il decorso naturale della vita, ignorando la stretta interdipendenza che la compone, si riduce a tentativi fallimentari. Si assiste così al fallimento del tentativo della scissione anima / corporeità.

<sup>34</sup> Ivi, 277-278.

<sup>35</sup> PAPINI, *L'Imbestiatore*, 282.

In aggiunta, il dott. Leeb è ammantato da un senso di rispettabilità e reverenza che deriva dalla genialità delle sue intuizioni e teorie da scienziato, nonostante i chiari sospetti di amoralità, mentre Sarmihiel sembra essere più un profeta visionario che persegue e si presenta tramite una filosofia dell'opposto nel suo autodefinirsi in contrasto con la norma. La mancanza di corrispondenza fisico-descrittiva è controbilanciata dalla spinta fantascientifico-futuristica che caratterizza entrambe le ideologie. Gli ibridi nei due racconti in esame sono creature mutile concepite da due 'scienziati' nel loro tentativo di sopraffare e mutare l'ordine naturale incorrendo nel peccato di *hybris*.